IL SECOLO XIX

Kurt Cobain

Il trasandato che seppellì gli Anni '80 e non volle accettare il successo

Il 5 aprile 1994 moriva suicida, ad appena 27 anni, il leader dei Nirvana e profeta del grunge

IL PERSONAGGIO

FERDINANDO FASCE

Trent'anni dalla tragica scomparsa di Kurt Cobain, leader dei Nirvana, icona del grunge, morto suicida in quella Seattle che aveva contribuito a trasformare nella culla della cultura giovanile di fine XX secolo.

Nato nel 1967, Cobain si congedava a soli 27 anni, finendo di diritto nel "club dei 27", un'élite di superstar del rock, da Brian Jones a Jimi Hendrix, a Janis Joplin, a Jim Morrison, scomparse tutte a quell'età. Usciva di scena al culmine di una breve, intensissima stagione aperta nemmeno tre anni prima dal clamoroso successo di "Nevermind" (1991) e suggellata dal terzo e ultimo album del gruppo, "In utero", uscito a fine 1993, poco prima che Cobain si togliesse la vita.

Un libriccino di interviste fresco di stampa ("Kurt Cobain, Territorial Pissings. L'ultima intervista e altre conversazioni", minimum fax, 2024, pp. 120, 16 euro) fornisce l'occasione per una riflessione su quegli anni, Cobain e il grunge. Sono, non va dimenticato, anni vissuti a rotta di collo, tra la fine della Guerra fredda, il crollo dell'Urss e l'avvio di un ciclo di crescita economica e prosperità apparentemente senza limiti per gli Stati Uniti nella seconda metà dei Novanta. Ma che all'inizio di quel decennio pareva ancora una chimera. Ed era lì, in un presente per molti giovani materiato di lavori precari, e un futuro rispetto al quale, nelle stime degli economisti, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti i ragazzi erano destinati a una fortuna inferiore a quella dei genitori, che il grunge trovava fertile terreno di coltura.

Genere musicale e di stile di vita impastato di punk, che nel nome inalberava la bandiera della "trasandatezza" (grunge sta per "sudicio, trasandato") e al glamour degli yuppie in carriera anni Ottanta opponeva pantaloni parka sformati e sneakers consumate, il grunge rifletteva lo spirito dei tempi. E il clima emotivo ed esistenziale della generazione di Cobain. Una generazione nata dopo il 1965 e la fine del baby boom, che, nell'anno di "Nevermind" (1991), era ribattezzata "generazione X", dal titolo di un romanzo del canadese Douglas Coupland, a sottolineare l'incertezza di identità e prospettive che la circondava. Protagonisti del romanzo, tre amici ventenni che lasciavano un mondo ipercommercializzato, per ritirarsi a vivere in maniera frugale nel deserto della California.

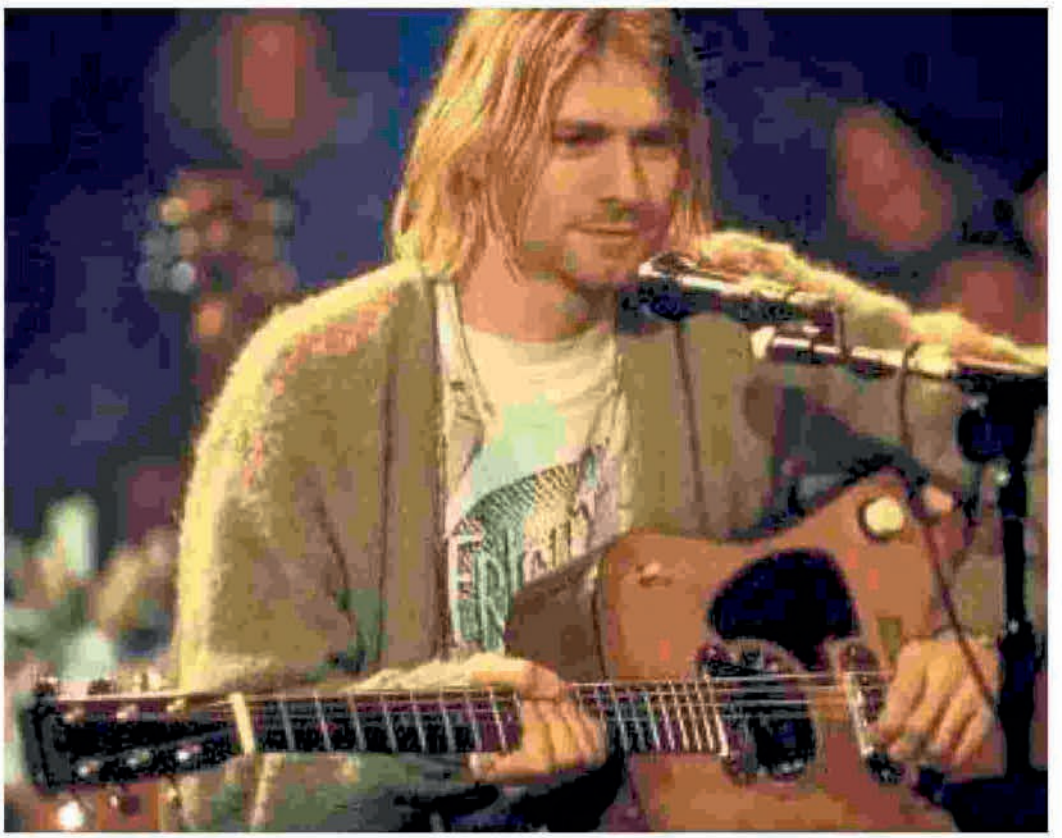
Gli echi di beat generation e mondo hippie che la storia evocava erano sovrastati da un profondo senso di angoscia e disillusione rispetto alla politica, all'economia e ai consumi. Sensazioni, queste, che trovavano riscontro nell'universo grunge, fiorito in aree come Seattle con una lunga tradizione libertaria e controculturale. L'atteggiamento giovanile, apparentemente "apatico" e "disincantato", che, preoccupate, le ricerche di mercato d'inizio decennio riscontravano tra i grunge, era in realtà una presa di distanze preventiva dagli eccessi di consumo a suon di carte di credito che già avevano, e con più forza da metà anni Novanta avrebbero, inondato l'America e il mondo. Tanto da assorbire la stessa onda grunge, facendo di Cobain e dei Nirvana dei miliardari.

Come per tanti, prima e dopo di lui, il corpo a corpo ingaggiato da questo sgraziato eterno giovanotto bipolare con la macchina tentacolare dello showbiz era una delle ragioni più profonde del malessere che se lo portò via. Ma nella sua musica e nel suo modo di porsi rispetto al mondo restano tracce di una disperata ricerca di autenticità che sarebbe sbagliato sottovalutare.

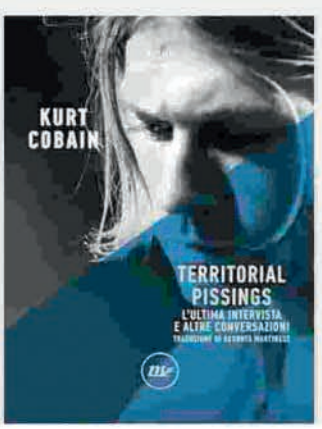
Così come sarebbe sbagliato dimenticare altre due lezioni che Cobain, ma anche Eddie Vedder e i Pearl Jam e in genere il grunge, ci hanno lasciato. Una è un senso di sincero rispetto per l'altra metà del cielo, raro nel mondo ipermacho del rock. L'altra è l'attenzione per i losers, i perdenti, una specie di anatema negli Stati Uniti, tanto più negli anni Ottanta e Novanta. Una lezione che dai maglioni smandrappati grunge è finita dritta sui banchi della Harvard Business School. Dove da anni hanno smesso di studiare le solite storie, tutte uguali, di successo. E hanno scoperto quanto più utile sia studiare i fallimenti, specie se frutto di idee pionieristiche, col solo difetto di essere troppo in anticipo sui tempi.—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECOLO XIX



Kurt Cobain ha vissuto nella Seattle della controcultura, diventando un modello per la Generazione X



I LIBRI

Dall'infanzia alle interviste

Tra gli ultimi libri su Cobain, "Territorial Pissings" (minimum fax) sulle ultime interviste e "Più pesante del cielo" di Charles Cross (Il Saggiatore) che ricostruisce la sua infanzia e l'arrivo inaspettato del successo.